

In Rete Freddi e stereotipati come gli sms collettivi. La pubblicitaria: basta aggiungere due righe personalizzate

Il modo peggiore di augurare Buon Natale

Quei biglietti seriali spediti via Internet

Lo scrittore: riceverli crea imbarazzo. Il sociologo: un gesto da individualisti

Freddi, impersonali e identici. Risultato: neanche li apriamo. Li spostiamo direttamente nel cestino (reale o virtuale). Nell'anno della crisi dovrebbero creare calore. In realtà sono diventati una forma di spamming, per nulla gradita. «Un felice Natale e un sereno 2013 a tutti voi». A tutti chi?, vorremmo rispondere all'impavido mittente. E che dire di quelli che esordiscono: «Carissimo...», quando il vostro genere è inequivocabilmente femminile? Può, non dico toccarci il cuore, ma darci l'idea che si sono ricordati di noi quelli che ci scrivono «Merry Christmas and Happy New Year» senza neppure una firma, un saluto, uno «speriamo di vederci appena passa questo periodo frenetico»? Niente.

Il peggio arriva quando, passata la fase delle email, subentra quella degli sms *last minute* con una bella frase non troppo originale identica per uno, nessuno e centomila, e in più l'aggravante che arriva non da uno quasi sconosciuto, ma da un vostro amico. Lo scrittore Giuseppe Scaraffia la chiama «banalità aggressiva»: «Come essere spruzzati dalle auto che attraversano una pozzanghera». E rivela il suo segreto: «Se proprio sono costretto, rispondo in modo dolente, come fossero condoglianze. O con uno



stringatissimo Bn, che sta per "Buon Natale", o Ban, "Buon Anno Nuovo". Anche se il peggio, per lui, sono quelli che ti dicono «se non ci vediamo prima, ti faccio ora tanti auguri»: «Perché? Pensa che ci saremo rivisti?».

Il dilemma

Che fare? Ignorarli oppure rispondere nel modo più frettoloso?

Il sociologo della comunicazione Mario Morcellini inquadra il fenomeno: «Sbagliare gli auguri oggi è la prova del nostro individualismo, non l'indicatore ultimo. Peccato. Perché in tempo di recessione dovrebbero risollevarci un po' il morale». Prova a cercare le soluzioni: «Bisogna evitare il più possibile gli auguri fatti in modo spietato e omnibus, meglio niente. Non solo nei miglioramenti i rapporti tra le persone, ma

creano fastidio». Per lui vanno usati i vecchi media, la carta e la penna, queste sconosciute. «Basta scegliere le persone alle quali teniamo davvero e mandare un biglietto: scrivere di proprio pugno è un gesto di altissima discontinuità e forte riconoscibilità, e diventa un atto quasi amorevole. Se poi si vogliono fare le cose proprio per bene, perché non cercare nei mercatini le vecchie letterine di Natale? Sono dei meravigliosi regali». Comunque sia,

Su «Sette»



Il presepe racconta l'Italia che cambia

Spariscono bue e asinello, gli artigiani sono in crisi, i pastori hanno smesso di cantare. È il presepe 2012 — specchio anche dell'Italia — raccontato dal nuovo numero di *Sette*, il settimanale del *Corriere*, in edicola da domani con il quotidiano.

per il sociologo l'importante è fare «estrema attenzione» ai contenuti. «Siamo devastati dallo spamming delle feste, dai messaggi stereotipati. Abbiamo bisogno di essere colpiti da una parola, di entrare in risonanza con chi ci scrive».

In legittima difesa delle email uguali per tutti interviene l'esperta di comunicazione Annamaria Testa. «Nella vertigine del Natale può capitare, non sono così radicale. Il mio ufficio ha 400-500 contatti di lavoro. Sarebbe impossibile personalizzare il messaggio. Cerchiamo almeno di far aggiungere due righe dalla persona che tiene i rapporti con quel cliente». Aggiunge che comunque a queste email non è necessario rispondere e confessa che per salutare i suoi amici si affida alla classicissima telefonata.

Scaraffia, quello degli auguri telegrafici, evita di farli con chi davvero frequenta. «Il periodo che va da Natale a Capodanno è una gara di poca gradevolezza, è una lotta tra le due date. Preferisco far finta di niente. Quando dico auguri lo faccio sempre con un certo imbarazzo, come dire buon appetito prima di mangiare».

L'unica eccezione concessa, nell'ondata di letterine natalizie virtuali, è per chi ci sorprende con una trovata graziosa. Come quando arriva il biglietto elettronico del proprietario dell'Hotel dove siete stati in vacanza d'estate che nel messaggio, identico per tutti, ci ha messo la faccia, nel senso della foto sua e della famiglia. Scoprire che l'ultimo nato, il quarto figlio, è una miniatura del padre, vi strapperà un sorriso. A quel punto risponderete contenti.

Elvira Serra
@elvira_serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Maya e la fine del mondo

L'ANSIA DA PROFEZIA MENTRE COMPRIAMO I REGALI

di PAOLO DI STEFANO

In attesa che il destino dell'umanità vada come deve andare, puoi aggirare il venerdì dei Maya con qualche accorgimento dell'ultima ora capace di renderti più sopportabile l'ansia da catastrofe. Per esempio, perché non rinviare gli acquisti di Natale al 22, quando (se) tutto è passato? L'iniziativa avrebbe un paio di indiscutibili vantaggi: 1. Ti permetterebbe di non spendere inutilmente i pochi spiccioli della tredicesima in regali per cui non verrai mai ringraziato. 2. Ti eviterebbe di perdere scampoli di tempo ormai preziosissimo in estenuanti code alle casse dei negozi, a meno che tu non sia tra quelli che trovano nella compulsione dell'acquisto un motivo appagante in sé. È vero che il punto 1. si scontra con un paradosso di difficile soluzione: se dovesse accadere l'irreparabile, che te ne farai dei risparmi? Ai posteri (se ci saranno) l'ardua sentenza, ma nel dubbio è sempre meglio temporeggiare o eventualmente consultare Babbo Natale e la sua eventuale per capire come si regolano sulla questione Maya. Puoi sempre ipotizzare, del resto, che il «diluvio universale» risparmi qualcuno: in questo caso, se sarai tra i fortunati, il 22, a cose fatte, avrai modo di guardarti un po' di più intorno e di pensare in tutta calma se sarà opportuno fare i regali a qualcuno dei superstiti. Sconsigliabile in ogni caso assecondare, nel dubbio, la facile tentazione di far fuori il conto in banca in beni di immediato consumo: se poi il mondo continuasse nel suo tranquillo tran tran, resteresti fregato.

È inevitabile che, pur non essendo superstizioso, nelle ultime settimane, prima di pagare l'Imu, tu abbia consultato tutti i siti Internet sull'argomento per capire dove praticano l'ibernazione a buon mercato. Hai però capito subito con rammarico che l'opzione porrebbe un grosso problema. Metti che vi facciate congelare in extremis, tu e la tua famiglia: ci sarà mai qual-

che anima buona in un futuro remoto che si prenda la briga di tirarvi fuori dal freezer? E se rimarrete congelati per l'eternità? Per tanto così — hai pensato — meglio affrontare a cuor leggero la catastrofe. A cuor leggero, si fa per dire: intanto, hai dovuto pagare l'Imu. Non che tu sia un credulone, figurarsi, ma ultimamente non ti sei perso una sola notizia sull'argomento. Non si sa mai. Hai notato però con una certa preoccupazione che il massimo luminaire mondiale di religione maya, un archeologo messicano, dopo aver ridicolizzato la catastrofe come «bufala mediatica», è scomparso: fuga in incognito nell'unico angolo di mondo che si salverà dalla tragedia o l'ira funesta di una antica divinità guatemalteca?

Indubbiamente, venerdì sarà una giornata particolare. Per esempio, d'accordo con tua moglie potresti decidere di non mandare all'asilo la piccola: «Meglio stare tutti insieme nel calore dell'intimità domestica e aspettare che qualcosa (non!!!) succeda...». Dovreste comunicare alla bambina, con tutte le cautele del caso per non impressionare l'innocenza dei suoi cinque anni, che papà e mamma hanno deciso che venerdì si starà tutti in casa a guardare beatamente (si fa per dire) i cartoni animati non stop mangiando in sala patatine fritte, cheeseburger e Coca-Cola (fatti venire a domicilio, non si sa mai) con rutto libero e senza minimamente preoccuparsi di sporcare il divano. Dovreste però essere pronti a rispondere all'obiezione, più che lecita: «E la festa di Natale con i miei compagni?». Sconsigliabile reagire con la prima frase che vi salta in testa, tipo: «E vabbè, se per quest'anno non festeggiamo con loro non casca mica il mondo!». Se poi la piccola replica dicendo: «Però l'ape Maia dice che cascherà», significa che ha guardato troppa tv e ha orecchiato qualcosa. Se i Maya avranno torto, dal 22 si cambia regime.

Il libro



Tra mito e scienza

È in edicola a 4,90 euro assieme al *Corriere della Sera*, il libro «Profezie, quando il mondo finisce»: storie, aneddoti e prospettive sul 21 dicembre 2012



MOSCHINO
CHEAPANDCHIC